

Non basta vivere sulla pianta, occorre essere la pianta; non è sufficiente vivere nella Congregazione, occorre essere la Congregazione, cioè la sua regola, il suo spirito, la sua attività, il suo premio» (*Bollettino S. Paolo, Alba, 15 febbraio 1936*).

5. Dalla parola alla vita

“Io sono una missione”, recita uno slogan. Ciascuno di noi è una missione. Questa coscienza ha portato molti santi a segnare con la loro vita e le loro opere i passaggi epocali dell’umanità. Ciascuno di noi è chiamato ad essere artefice, non spettatore della storia, attore nella storia, nell’umanità, con la Chiesa, nella Congregazione. Questa modalità di stare con la propria esistenza nella storia ricalca i nostri modelli di riferimento: San Paolo e il Beato Giacomo Alberione. Ma la radice di tutto questo la troviamo nella nostra scelta di vita di persone consacrate per una missione, che si pongono alla sequela di Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

- Che cosa cerco? Cosa vive in me? Qual è il tuo desiderio più forte? Che cosa desideri più di tutto dalla vita?
- Io di che cosa ho bisogno? Che cosa mi manca?
- Stai percorrendo la via migliore che il Signore ha pensato per te?

6. Preghiera: *Dal Salmo 27*

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.



Agosto 2024

IL BEATO ALBERIONE, TESTIMONE DI PASSAGGI EPOCALI

Si conoscono tanti nomi illustri di personaggi di inizio secolo XX che hanno contribuito allo sviluppo dell’umanità in vari campi. La particolarità dell’azione di Alberione, in questo passaggio epocale, è stata quella di saper andare al cuore delle problematiche presenti a livello sociale ed ecclesiale, averle saputo interpretare e aver messo in atto e realizzato la Famiglia Paolina per dare nuova voce alla Chiesa e per andare incontro ai bisogni dell’uomo del nostro tempo.

1. Dalla Lettera del Superiore generale

«...Questo famoso passaggio di secolo è anticipato dall’enciclica di Leone XIII *Tametsi futura* (1° novembre 1900) a testimonianza di ciò che portava nel cuore il Papa: “Lo sguardo sul futuro non è affatto esente da inquietudini; al contrario, vi sono molti e seri motivi di allarme, a causa di numerose e annose cause di male, sia di natura pubblica che privata”. La proposta di Leone XIII si traduce in tre “condizioni necessarie” per un nuovo e rinnovato secolo: la centralità di Gesù Via, Verità e Vita. Queste pagine fanno da fermento nel cuore del giovane Alberione e la risposta a questo cambio d’epoca è proprio la Famiglia Paolina e il dono carismatico che ancora oggi riempie di passione il nostro cuore. Tutto questo è documentato dal Primo Maestro in *Abundantes divitiae* ed è proprio in questa sua autobiografia che troviamo come lo Spirito ha condotto Don Alberione a vivere nuove sfide sociali ed ecclesiali secondo il cuore dell’apostolo Paolo...

Un secondo passaggio chiave nella vita del beato Alberione che lo rende testimone di un cambio epocale è l’avvento e la sua partecipazione al Concilio Vaticano II. ... Don Alberione è presente al Concilio come Fondatore e Superiore generale, è attivo anche se mai prende la parola. ... Il Primo Maestro presenta ventiquattro proposte alla Commissione preconciare. Tra queste ne segnaliamo alcune: la mediazione universale di Maria, il catechismo, la Bibbia

con le note catechistiche, l'apostolato dei laici, gli istituti secolari, la Messa teletrasmessa, la Messa del Divin Maestro e in particolare la necessità di un nuovo Dicastero che si occupi della comunicazione sociale. A queste proposte vanno aggiunti cinque interventi personali o osservazioni fatte per iscritto durante il Concilio» (Lettera annuale 2023-2024, 3.3 *Il beato Alberione, testimone di passaggi epocali*).

2. L'incontro con la Parola di Dio

L'invito pressante di Paolo a Timoteo è la stessa ansia che ha guidato l'Alberione nella sua opera e missione. La compassione che Gesù aveva verso le folle disperse e senza pastore è stata anche la spinta che ha consumato la vita e l'esistenza del nostro Fondatore.

«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione» (2 Tm 4,1-8).

3. L'insegnamento della Chiesa

Non è importante cosa diciamo di Gesù, ma come Gesù viene testimoniato nella nostra vita. Oggi soprattutto è presente il rischio di annegare in tante parole ma che non hanno sapore di vita vissuta.

«Prima di questa domanda, Gesù ne ha posta ai discepoli un'altra: "La gente chi dice che io sia?" (cfr v. 13). Perché ha fatto quella domanda? Per sottolineare una differenza, che è la differenza fondamentale della vita cristiana. C'è chi resta alla prima domanda, alle opinioni, e parla di Gesù; e c'è chi, invece, parla a Gesù, portandogli la vita, entrando in relazione con Lui, compiendo il passaggio

decisivo. Questo interessa al Signore: stare al centro dei nostri pensieri, diventare il punto di riferimento dei nostri affetti; essere, in poche parole, l'amore della nostra vita. Non le opinioni che noi abbiamo su di Lui: non interessa, a Lui. Gli interessa il nostro amore, se Lui è nel nostro cuore.

I Santi che festeggiamo oggi hanno fatto questo passaggio e sono diventati testimoni. Il passaggio dall'opinione ad avere Gesù nel cuore: testimoni. Non sono stati ammiratori, ma imitatori di Gesù. Non sono stati spettatori, ma protagonisti del Vangelo. Non hanno creduto a parole, ma coi fatti. Pietro e Paolo hanno speso la vita per il Signore e per i fratelli. E ci provocano. Perché noi corriamo il rischio di rimanere alla prima domanda: di dare pareri e opinioni, di avere grandi idee e dire belle parole, ma di non metterci mai in gioco. E Gesù vuole che noi ci mettiamo in gioco. È triste vedere che tanti parlano, commentano e dibattono, ma pochi testimoniano. I testimoni non si perdono in parole, ma portano frutto. I testimoni non si lamentano degli altri e del mondo, ma cominciano da sé stessi. Ci ricordano che Dio non va dimostrato, ma mostrato, con la propria testimonianza; non annunciato con proclami, ma testimoniato con l'esempio. Questo si chiama "mettere la vita in gioco"» (Papa Francesco, Angelus del 29 giugno 2021).

4. Pensiero del Fondatore

Don Alberione voleva Paolini che come Paolo impegnassero tutte le loro energie, tutta la loro persona e mettessero a frutto i talenti che il Signore ha donato per la propagazione del Regno di Dio. Non essere concentrati su se stessi, ma guardare i bisogni dell'umanità.

«La Congregazione deve risultare una riunione di persone attive, di iniziative e, nella loro attività, conclusivi praticamente. Non si può mirare ad essa come ad un posto per vivere tranquillamente ma il luogo per servire al Signore, alla Chiesa, alle anime.

Questo servizio deve mostrarsi nello spirito combattivo: quelli che non lavorano a vincersi, non hanno spirito combattivo dell'abnegato; quelli che non hanno coraggio nel rinunciare alla propria famiglia e sempre continuano a preoccuparsene umanamente; quelli che vivono in un egoismo ristretto di cura del corpo e del loro corredo e del gioco e dei libri ed hanno in tutto da salvare l'amor proprio e la stima e il loro comodo, ecc.; non possono curare gli interessi di Dio, né delle anime: *Christus non sibi placuit* (Rom. XV, 3).

Ognuno deve fare frutti, non mangiar frutti; ognuno deve pascere, dare...